

Sanità, a un anno dalla riforma: «Per i cittadini pochi vantaggi»

Borgonovi, Bocconi: serve un cambio di passo



Maroni
I primi
risultati
ci sono già,
ma non
abbiamo
fretta.
Bisogna
fare bene

Vogliamo
la Statale
come
partner
scientifico
per attuare
al meglio
la nuova
legge

Per i cittadini al momento non è cambiato nulla (o quasi). La riforma della Sanità, a un anno dall'entrata in vigore, stenta a fare vedere i suoi effetti pratici. L'Università Statale, con un convegno voluto dal rettore Gianluca Vago e dal direttore generale Walter Bergamaschi, ieri ha fatto il tagliando alla legge.

Il principio ispiratore della riforma è chiaro: passare dal curare al prendersi cura. I pilastri sono tre: le aziende ospedaliere sono diventate aziende socio-sanitarie territoriali (Asst) perché devono occuparsi del paziente anche dopo le dimissioni (con l'obiettivo di garantire una filiera delle cure); le vecchie Asl (ora Ats) hanno ora compiti di programmazione; si impone una maggiore attenzione ai malati cronici, con il superamento del pagamento per prestazione per arrivare invece a tariffe a forfait di presa in carico.

Ma le uniche novità finora sono legate alla riorganizzazione interna. I primi dodici

Regione



● Roberto Maroni (foto) è dal 18 marzo 2013 presidente della Regione Lombardia

● Da un anno ha varato la riforma della Sanità lombarda che ha ridotto il numero di Asst e Ats

mesi sono serviti per rivoluzionare la macchina e passare da 29 aziende ospedaliere a 27 Asst e da 15 Asl a otto Agenzie di tutela della salute: sono stati riassegnati oltre 100 mila lavoratori in ospedali che complessivamente hanno un bilancio attorno ai 10 miliardi euro. Nel frattempo sono stati anche nominati i direttori generali chiamati a guidare la transizione verso il nuovo modello. Solo che la «riconversione industriale» sembra aver assorbito tutte le energie, lasciando finora poco spazio all'applicazione pratica. La programmazione è ancora molto regionale, i nuovi modelli assistenziali stentano a partire, le Asst si sono unificate nel nome senza che la contaminazione fra ospedale e territorio si materializzi davanti agli occhi dei cittadini-pazienti. Senza contare che Milano è rimasta totalmente fuori dai giochi.

«È ora di cambiare passo», esorta allora Elio Borgonovi, presidente del Centro di ricerche sulla gestione dell'assi-

stenza sanitaria e sociale (Cergas) dell'Università Bocconi. Il rischio è che «i cambiamenti previsti dalla riforma non si vedano neanche nel 2018», aggiunge Cristina Masella, docente di Ingegneria gestionale al Politecnico.

Roberto Maroni difende i primi passi della sua legge e chiede pazienza. «Dopo 20 anni di gestione della sanità in un certo modo — replica il governatore — non è facile cambiare. Per questo bisogna accompagnarla, senza forzature, tenendo conto della sua complessità. Preferisco prendermi il tempo necessario. Non ho alcuna ansia». Un anno dopo comunque «il bilancio è positivo. Abbiamo messo in atto la riforma, che significa prendersi cura dei malati, e anche fare dei risparmi di spesa». Il cambio di passo, giura Maroni, arriverà. «Ora parte la fase due e vorrei che l'Università Statale di Milano diventasse il nostro partner scientifico».

Pierpaolo Lio

© RIPRODUZIONE RISERVATA